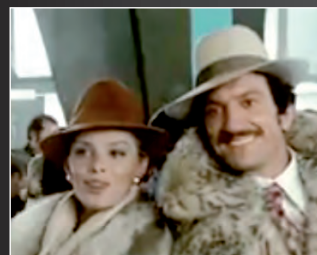
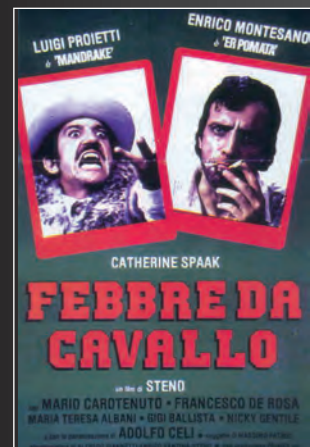


# Febbre da cavallo

**Questa commedia del 1976 è diventata negli anni un vero cult movie. Grazie alla coppia formata da Montesano e Proietti e alla regia di Steno**

DI GIUSEPPE TANDOI

La scena è esilarante ma non edificante. Enrico Montesano, detto “er pomata” per il capello perennemente ingelatinato, entra in una farmacia romana con un sacchetto di farmaci, ovviamente etici. Cerca di venderli al farmacista, un vecchietto che pare conoscere da tempo, adducendo la scusa che tali medicinali appartenevano a «povera nonna», la quale è morta (non prematuramente). E che si fa, si buttano tanti farmaci ancora validi? Mosso a compassione il farmacista glieli compra, non sapendo che in realtà essi provengono da un ospedale, sottratti da un paramedico amico del “pomata”, al quale li passa con l'accordo di fare “fifty fifty” con il ricavato. Del resto la figura dell'infermiere romano sguaiato e non proprio sensibilissimo la conosciamo, ce n'è un bel campionario, per esempio, in *Un sacco bello* di Verdone. Comunque sia, la scena citata fa parte di *Febbre da cavallo*, uscito nel 1976. Il film narra le disavventure di tre amici che vivono di espedienti, accomunati dalla medesima passione, sfortunatissima, per le scommesse ipliche. Vagano da ippodromo a ippodromo, non vincono mai e però sono sempre in cerca di fondi per riprovarci. Gigi Proietti, detto “Mandrake” - indossatore a tempo perso e interprete pessimo di spot pubblicitari - deve anche fronteggiare una moglie bellissima (Catherine Spaak) che non gli perdona niente e che si accorge di quando il marito ha perso dal fatto che lui, per così dire, non riesce ad assolvere ai doveri coniugali. E allora sono dolori... Montesano, da parte sua, vive con la nonnina che fa morire per finta a giorni alterni, per esigenze varie, e con una sorella racchia (Marina Confalone) che non riesce a trovare marito. Chiude il trio il napoletano Felice (Francesco De Rosa), parcheggiatore abusivo. L'ambiente delle corse, si sa, è eterogeneo e interclassista. Lo frequenta il popolino (come il macellaio “manzotin”) ma anche l'alta borghesia, oltre a cialtroni come l'avvocato De Marchis, interpretato dall'impareggiabile Mario Carotenuto. De Marchis è il proprietario di Soldatino, cavallo brocco se ce n'è uno, dietro al quale ha sperperato i pochi averi. Insomma, la pellicola si snoda senza pause, con effetti comici notevoli e una galleria di personaggi che restano nella memoria. Il finale è pirotecnico e imprevedibile. A dirigere la banda Stefano Vanzina, in arte Steno. In pratica, il papà di Carlo ed Enrico (che qui collabora alla sceneggiatura). Steno è uno dei più grandi artigiani del cinema italiano del dopoguerra, nonché uno dei registi preferiti da Totò: oltre settanta regie e più di cento sceneggiature per quasi cinquant'anni di carriera. Al suo attivo, solo per citare alcuni titoli, *Guardie e ladri* con Totò e Fabrizi, *Un americano a Roma* con Sordi e *La patata bollente*, con Pozzetto e Ranieri. Le sue commedie sono sempre gustose e del resto le frequentazioni di Steno sono quelle giuste fin dagli anni Trenta, quando scriveva sul *Marc'Aurelio* insieme a Federico Fellini, Cesare Zavattini e Marcello Marchesi. La domanda allora nasce spontanea: ma i figli hanno preso qualcosa dal padre? Diciamo che forse potevano prendere di più.



**REGIA:** Steno

**SOGGETTO:** Massimo Patrizi

**SCENEGGIATURA:** Steno, Alfredo Giannetti, Enrico Vanzina

**CAST:** Enrico Montesano, Gigi Proietti, Francesco De Rosa, Catherine Spaak, Mario Carotenuto, Adolfo Celi, Marina Confalone